

La Stampa Diritto di cronaca
31/8/2009 -

Scuole chiuse per influenza?

Dall'Istituto Superiore di Sanità ai pediatri, in tanti chiedono un rinvio dell'anno scolastico per evitare il diffondersi del virus

FLAVIA AMABILE

E se per impedire il diffondersi dell'influenza suina si rinviasse la riapertura delle scuole? L'ipotesi, capace di far correre un brivido sulla schiena di ogni mamma con pargoli, circola già da qualche tempo ma per ora si tratta soltanto di un'idea. Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini ha spiegato che in questa fase la situazione dell'influenza umana A/H1N1 è sotto controllo e al momento non è previsto alcun rinvio dell'apertura dell'anno scolastico.

A favore del rinvio sono in molti. La Federazione italiana medici pediatri (Fimp) ha preannunciato di voler chiedere al ministero del Lavoro, Salute e Politiche sociali di «prendere in seria considerazione» l'ipotesi di chiudere le scuole proprio per contenere la diffusione del virus.

La drastica proposta dei pediatri italiani fa seguito all'allarme dell'Organizzazione mondiale della Sanità che ha parlato di un virus che si sta diffondendo a «una velocità incredibile», con un numero di persone infette «senza precedenti» e previsioni che parlano di possibile contagio anche per il 30% della popolazione nei Paesi ad alta densità. In particolare Margaret Chan, direttore generale dell'Oms, ha invitato i governi a «prepararsi al peggio e sperare il meglio» e a coordinarsi tra loro. E ha chiesto «alcuni interventi hanno forti implicazioni economiche e sociali, come la chiusura delle scuole».

«**Qualunque misura** che possa ridurre l'esposizione e il contagio di questo virus - ha spiegato il presidente della Fimp, Giuseppe Mele - può e deve essere tenuta in considerazione». La chiusura delle scuole potrebbe, in questo senso, essere strategica: il virus, ha argomentato il medico, ha un tasso di incidenza «estremamente alto, tra il 30% e il 50%. Questo significa che se lo potrebbe prendere un italiano su tre». Ciò in termini assoluti, in termini relativi, invece, visto che il principale gruppo di rischio è quello tra i 7 mesi e i 27 anni, in quella fascia d'età «l'incidenza sarà ancora maggiore, e si tratta proprio della fascia d'età di chi va all'asilo, alle elementari, alle medie, ai licei e all'università». A oggi, ha aggiunto Mele, l'Italia ha adottato «misure di contenimento molto efficaci», ma il virus si sta diffondendo a una velocità molto elevata e per l'inizio dell'autunno è prevista una ondata molto forte, a cui si aggiungerà, poi, quella dell'influenza stagionale.

L'allarme viene recepito anche da alcuni epidemiologi dell'Istituto Superiore di Sanità come Stefania Salmaso, dirigente di ricerca dell'Iss. «Ritardare l'apertura delle scuole non è un'idea peregrina. E' uno degli strumenti che la stessa Oms chiede di valutare: potrebbe infatti ritardare il picco pandemico in Italia e siccome dobbiamo aspettare l'arrivo del vaccino, potrebbe essere uno degli interventi da prendere in considerazione».

Ma il fronte del no per il momento è più forte. «Nessun rinvio dell'apertura dell'anno scolastico - è la risposta del ministro dell'Istruzione - in quanto in Italia attualmente non ci sono le condizioni perché si renda necessario un provvedimento di questo tipo». Anche i presidi non sono d'accordo su un rinvio. Giorgio Rembado, presidente dell'Associazione Nazionale Presidi, spiega che «l'ipotesi può essere presa in considerazione, alla luce dell'evoluzione del virus, ma «non in modo generalizzato e centralizzato», bensì valutando «caso per caso». Rembado ha poi aggiunto che «bisogna essere fortemente pragmatici: la situazione della nuova influenza cambia continuamente e anche noi dobbiamo cambiare a secondo delle circostanze. E poi fino a quando dovrebbero restare chiuse?».

Contrari molti esperti, come Fernando Aiuti, presidente della Commissione politiche sanitarie e Influenza del comune di Roma, una parte dei pediatri e i medici di base. «Quelle di Mele - spiega Pasquale Di Pietro, presidente della Società italiana di pediatria - sono tutte buone proposte, ma quella della commissione ministeriale, di cui anche noi facciamo parte, è l'unica sede in cui fare proposte». E Giacomo Milillo della Federazione dei medici di famiglia: «Al momento non ci sono gli elementi per sostenere una proposta di questo tipo. Rispetto all'ultima riunione del Tavolo permanente del 20 agosto scorso non credo siano avvenuti dei cambiamenti».